

Nella motivazione della scarcerazione della mamma di Samuele tutte le contraddizioni dell'accusa. E un'imbeccata: due persone non hanno alibi

Delitto di Cogne, l'inchiesta va in frantumi

Il Tribunale del riesame: contro Annamaria nessun grave indizio. E l'assassino non indossava il pigiama

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA «Ritenuto che soltanto una piccola parte delle suddette risultanze di indagine riveste una effettiva e concreta valenza indiziaria, tenuto conto della evidente equivocità di talune di esse, della intrinseca contraddittorietà riscontrabile fra altre, della sostanziale inconsistenza di altre ancora e, in alcuni casi, della mancanza di obiettivi e documentati riscontri investigativi...». Insomma: dell'inchiesta su Annamaria Franzoni, dopo il passaggio come un ciclone del tribunale del riesame di Torino, restano in piedi solo macerie. Tre, per l'esattezza, tre piccoli indizi, tre muretti sbrecciati, tre «perplexità sostanzialmente irrisolte», e chissà se basteranno per ripartire, per ricostruire: qualche dubbio sulla dinamica di imbrattamento degli zoccoli insanguinati; qualche dichiarazione discordante sugli zoccoli stessi; il giallo irrisolto della porta chiusa.

Che metodo hanno seguito Piergiorgio Balestretti, Daniela Colpo e Immacolata Iadecola, i giudici che a maggioranza hanno deciso la scarcerazione della mamma di Samuele? Facile. Hanno sezionato l'ordinanza d'arresto scritta dal gip Fabrizio Gandini in 73 punti. Uno alla volta, li hanno picconati. Concludendo, alla fine di 68 pagine di motivazione: «Nessuna di tali acquisizioni indiziarie - tutte inficia-

te, come sopra diffusamente evidenziato, da una intrinseca labilità e da una difficile orchestrazione complessiva - riveste caratteri di conclusione e precisione tali da suffragare un giudizio di effettiva gravità della stessa».

Insomma, contro la mamma

di Samuele non resta quasi nulla. Afflosciata - né ci aveva creduto troppo nemmeno Gandini - la tesi del Ris sul pigiama indossato dall'assassino. A suo carico nessun movente e nessun precedente psichiatrico giudiziariamente significativi. Insistono molto, invece, i tre

giudici, sulla mancanza di alibi di due persone, controllate e scagionate all'inizio delle indagini: «Non risultano ad oggi essere stati acquisiti convincenti alibi di taluni dei co-noscenti degli stessi Lorenzi, e segnatamente della vicina di casa Ferrod Daniela e del suocero Guichardaz Ottino». È un refrain che si ripresenta spesso. Non dicono «indagate su di loro», né potrebbero. Però fanno capire: non si può puntare sulla mamma di Samuele solo perché tutti gli altri sono stati esclusi: compreso l'ipotetico «mostro» di passaggio.

Dell'accusa, c'è un'unica perizia che il tribunale del riesame accetta in pieno. E quella del medico legale Francesco Viglino. Il docente, subito dopo l'autopsia, aveva detto: «Samuele è morto in un paio di minuti». Poi aveva allargato i tempi: «Al massimo, in dodici mi-

nuti». Infine, aveva concesso un'oscillazione di altri cinque minuti. A largheggiare, fanno 17 minuti. I giudici fermano l'ora della morte clinica - tecniche rianimatorie escluse - alle 8.31, 8.32. Retrocedendo, deducono - a differenza del gip, più elastico - che Samuele deve essere stato colpito non prima delle 8.14-8.15. E questa ora diventa un sostanziale alibi di ferro per Annamaria Franzoni, uscita di casa uno o due minuti dopo per accompagnare Davide allo sculabus: pulita, vestita, tranquilla.

E adesso? Cosa possono fare la pm Stefania Cugge ed il procuratore Maria del Savio Bonaudo? Prima ipotesi: perso per perso, ricorrere in Cassazione. Seconda ipotesi: continuare l'indagine con la mamma a piede libero, pur sapendo che ormai quello che c'era da trovare l'hanno trovato - magari sperando in qualche magia dei Ris o della perizia psichiatrica - e che un rinvio a giudizio con questi elementi è altamente improbabile: magari, scivolare dolcemente verso l'archiviazione.

Ieri pomeriggio procuratrice e pm si sono riuniti, i pareri non sarebbero del tutto concordi, la più battagliera sembrerebbe essere Bonaudo. Su una cosa, però, sono tutti d'accordo: per loro l'indagine continua ad essere Annamaria Franzoni, non credono ad altri possibili colpevoli, non torneranno a battere altre piste.

A questo punto, chissà cosa farà l'agguerrito clan della mamma: si accontenterà di libertà ed assoluzione in vista o si rivolgerà ad investigatori privati per offrire nuovo materiale all'accusa?

LE PROVE MANCANTI



"Non risulta assolutamente riscontrata la presenza del pigiama di Anna Maria Franzoni sulla persona dell'aggressore"



Non si può escludere "l'ipotesi d'ingresso all'interno dell'abitazione... di persone ben conosciute dal piccolo Samuele ma diverse dalla madre"



"Le risultanze di indagine riportano la feroce aggressione ad una frazione temporale ben difficilmente conciliabile con la ricostruzione accusatoria"



Non tutte le persone indicate nell'ordinanza cautelare dimostrano in modo inoppugnabile la loro presenza in un luogo diverso, nella fascia oraria in cui si presume essere stato aggredito il piccolo Samuele



Restano tre punti oscuri. Il ritrovamento di tracce di sangue nella parte interna degli zoccoli indossati da Annamaria Franzoni; l'insuperabile discordanza tra la sua versione dei fatti e quella di Ada Satragini; i dubbi sulla chiusura della porta di casa

Il movente del delitto

Appare improbabile l'ipotesi di un'improvvisa e violentissima reazione di Annamaria Franzoni suscitata dal comportamento del piccolo Samuele

La prova del pigiama

I due elementi dell'indumento si trovavano disordinatamente ammonticchiati sulla parte alta del copri letto, dove non sono state rinvenute tracce ematiche

L'esultanza dell'avvocato Grosso

Il Tribunale del Riesame di Torino ha reso un'ordinanza ineccepibile, logica coerente, lucida, approfondita capace di meticolosa ricostruzione

L'ordinanza, 68 pagine, spazza via la teoria della procura di Aosta. I giudici: non c'è motivo per escludere dall'indagine i vicini Daniela Ferrod e Carlo Guichardaz

«Un estraneo potrebbe aver ucciso il piccolo Samuele»

DALL'INVIATO

AOSTA Le motivazioni di un'ordinanza più simile ad una sentenza definitiva vanno al sodo fin dal primo punto contestato. Il gip aveva scritto, a carico della mamma, che «Samuele conosceva l'assassino e si fidava». Il tribunale del riesame si oppone: «Argomentazione sicuramente suggestiva», però «non risulta ad oggi esaurientemente esclusa l'ipotesi di ingresso all'interno dell'abitazione, durante il periodo in cui l'indagata si allontanò momentaneamente (...) di persone ben conosciute dal piccolo Samuele ma diverse dalla madre».

GLI ESTRANEI Che possa essere entrato un estraneo in casa tra le 8.16 e le 8.24 - gli 8 minuti in cui Samuele è solo mentre la mamma accompagna Davide allo sculabus - l'ordinanza lo sottolinea più volte. Il pochissimo tempo a disposizione «non pare radicalmente inconciliabile con l'ipotesi di una furtiva penetrazione dell'aggressore all'interno della villa negli istanti immediatamente successivi all'allontanamento della Franzoni (...), di una subitanea ricerca del luogo in cui riposava il piccolo Samuele, di una altrettanto subitanea perpetrazione della feroce aggressione e di un repentino allontanamento». «Appare infatti del tutto plausibile, e ben difficilmente contestabile, l'ipotesi che un eventuale omicida penetrato furtivamente nell'abitazione nell'arco del più volte richiamato intervallo temporale di sette-otto minuti (...) si sia allontanato con una certa rapidità, tralasciando di lavarsi, portando con sé l'oggetto utilizzato per compiere la feroce aggressione ed approfittando della posizione piuttosto isolata in cui è situata la villa dei Lorenzi per far perdere le proprie tracce in un lasso di tempo particolarmente breve». Nessun teste ha visto persone sospette in giro? «Deve ragionevolmente ritenersi che il fantomatico assassino abbia atteso l'uscita della stessa Franzoni evitando accuratamente di farsi notare».

I SOSPETTI Paradossalmente, l'alibi più sicuro è attribuito alla mamma: secondo il Riesame l'omicidio può essere avvenuto solo dopo le 8.14-8.15. Invece «non tutte le persone indicate nell'impugnata ordinanza cautelare come "genericamente sospettati" risultano assistite da emergenze di indagine che dimostrino in modo inoppugnabile la loro presenza in un luogo diverso nella fascia oraria» dell'omicidio. Ne vengono indicate due: Daniela Ferrod, la vicina di casa, ed il suocero Ottino Guichardaz, i cui movimenti sono confermati «soltanto dalle attestazioni rese dal figlio Ulisse». Ma è soprattutto la signora ad essere ripetutamente citata. Al momento dell'omicidio, stava preparando il figlio di 4 anni per la scuola materna, e l'unico alibi che ha è una telefonata del marito Carlo Guichardaz, ricevuta sul cellulare alle 8.08. Gandini aveva sottolineato che Daniela e Carlo erano anche stati sottoposti ad intercettazioni ambientali, in auto e nell'atrio dei carabinieri, senza esito. Neanche ciò, per il Riesame, «pare rivestire un'immediata ed inoppugnabile portata scagionante (si consideri in proposito che l'azione delittuosa potrebbe essere stata perpetrata all'insaputa del Guichardaz Carlo, o potrebbe comunque esservi stata una particolare prudenza da parte dei due interlocutori...)».

Rincarano, i giudici torinesi: Daniela Ferrod «poteva seguire dalle proprie finestre gli spostamenti della Franzoni», «era perfettamente in condizioni di conoscere le abitudini della Franzoni», «conosceva la conformazione interna della casa dei Franzoni», e quella mattina «molto verosimilmente era informata della presenza di Samuele all'interno della casa dei Franzoni, essendo il piccolo iscritto, come suo figlio, alla scuola materna».

I MOVENTI Che moventi potrebbe avere avuto un aggressore esterno, posto che l'inchiesta li ha cercati e non trovati? Considerazione «irrillevante», scrive il Riesame: specialmente considerando «che non è stato fino



Il gip di Aosta Fabrizio Gandini circondato dai giornalisti

Ansa

le reazioni

La procura incassa il colpo «Nessun commento»

AOSTA Il procuratore della Repubblica, Maria Del Savio Bonaudo ha accolto con pacatezza le motivazioni dei giudici del Tribunale del Riesame, anche se la delusione negli uffici della Procura è evidente. «Diverse valutazioni» si è limitata a dire aggiungendo che «dobbiamo proseguire le nostre indagini». Prima di riunirsi con i Ris di Parma, al termine del sopralluogo che i carabinieri hanno fatto nella villetta di Montroz, il magistrato ha detto che dovrà «valutare approfonditamente» il provvedimento dei giudici ed ha spiegato che, solo dopo averlo fatto, sarà in grado di dire se verrà presentato un ricorso in Cassazione contro la scarcerazione di Anna

Maria Franzoni. Maria Del Savio Bonaudo ha anche precisato che è di competenza del titolare dell'inchiesta, il pm Stefania Cugge, se presentarlo o meno.

Il gip Fabrizio Gandini che, con una decisione sofferta, aveva disposto l'arresto della mamma del piccolo Samuele ha trascorso il pomeriggio interrogando alcuni detenuti arrestati per droga. «Probabilmente non riuscirò nemmeno ad avere il tempo di leggere le motivazioni - ha detto - non ho solo questo procedimento di cui occuparmi e non commento la decisione di un altro Tribunale».

«La ringrazio di avermi dato questa bella notizia. Non ho altro da dire». Ha risposto così, in mattinata, dalla sua abitazione bolognese, Mario Lorenzi, nonno di Samuele e suocero di Anna Maria Franzoni. Lorenzi ha parlato attraverso il citofono dopo aver ascoltato le prime informazioni sul contenuto dell'ordinanza del Tribunale del riesame. «Non ho altro da dire, arriverò», ha ribadito di fronte alle insistenze per avere un commento.

ad oggi adeguatamente evidenziato al- cun plausibile movente in capo alla stessa Franzoni».

Certo, «appare effettivamente molto difficile interpretare» le frasi dette dalla mamma di Samuele subito dopo l'omicidio (al marito: «Mi aiuti a fare un altro figlio, così poi ce ne andiamo?») e attendendo il primo interrogatorio (ai carabinieri: «Ci sono anche della madre che ammazzano i figli», «Lo spero che si stato ucciso, stia tranquillo»), ma potrebbero anche essere dovute allo choc. «Giova rilevare che non risulta essere emersa alcuna situazione di forte stress della prevenuta (ndr: Annamaria Franzoni) nel periodo immediatamente antecedente ai fatti e, meno che mai, pregresse condizioni patologiche suscettibili di aggravare tale pretesa situazione di scompenso psicologico: unico dato di un certo rilievo è il prolungato malessere» provato dalla signora alle 5.30 del mattino del delitto: potrebbe essere significativo, potrebbe anche essere stato l'effetto «di quel preparato dimagrante a base di erbe» che prendeva da una settimana.

Solo precedente, la cura che la mamma di Samuele aveva seguito nel 2000, una terapia antidepressiva a base di Lantaton, prescritta da Ada Satragini, che dice a verbale: «Avevo riscontrato nella signora una situazione di affaticamento e stress da nido familiare», che però «non aveva alcuna base psicopatologica».

PAZZIA? Accademicamente, il Riesame respinge alcune categorie psichiatriche usate dal gip per azzardare una spiegazione dell'omicidio attribuito alla mamma. «Sicuramente più plausibile appare l'ipotesi della pregressa strutturazione, nell'indagata, di una idea delirante connessa ad immaginari disturbi o malformazioni del piccolo Samuele, dalla stessa fortemente interiorizzata ed improvvisamente sfociata il giorno dei fatti in un episodio dissociativo di devastante portata, cui sarebbe seguita una subitanea ricompattazione assistita da meccanismi di alterazione del funzio-

namento dell'attività mnestica; trattasi comunque di mera ipotesi di lavoro, non supportata allo stato da alcun concreto riscontro obiettivo ed anzi nettamente contrastata dalle molteplici e convergenti informazioni assunte».

PIGIAMA Le principali prove a carico erano date dalla perizia del Ris: l'assassino indossava pigiama e zoccoli della mamma. Risparmiando i ragionamenti tecnici, estremamente complessi, e saltiamo alle conclusioni. Sul pigiama, il Riesame è netto: «l'unica ricostruzione concretamente prospettabile» è quella della difesa, l'indumento era gettato sul letto, lì è stato schizzato di sangue. Sugli zoccoli - indossati o meno - c'è qualche dubbio. Da un lato le dichiarazioni di Annamaria Franzoni (ha sporcato gli zoccoli di sangue calzandoli al rientro in casa e scoprendo Samuele morto) «presentano profili di indubbia attendibilità intrinseca», dall'altro ci sono le dichiarazioni dei vicini e di Ada Satragini, per i quali la mamma, dentro casa, portava stivaletti neri. I giudici sottolineano che il ricordo del medico si è rafforzato in più riprese, della sua testimonianza «appare dunque quanto meno controvertibile l'affidabilità».

PROVE RESIDUE A carico della mamma sopravvivono tre «perplexità sostanzialmente irrisolte». Due riguardano appunto gli zoccoli e le relative testimonianze. La terza, la porta di casa: chiusa a chiave da Annamaria Franzoni uscendo oppure no? Ancora Ada Satragini ricorda con precisione che la signora disse infastidita: «Non sono stupida, era chiuso e so bene quello che faccio». Poco importante, secondo i giudici: una frase detta in un momento di grande tensione. E se la porta fosse rimasta davvero aperta? Allora sarebbe stata «una notevole imprudenza», uno «considerato comportamento», giustificati però dal contesto rassicurante: un luogo tranquillissimo «caratterizzato da una vigile e penetrante attenzione della comunità su tutto quanto accade». O quasi...

m.s.